



Foto Ansa



Il direttore generale della Rai Lorenza Lei

dépendance del premier e dei partiti di maggioranza, pronti a metterla al guinzaglio.

Ora quella maggioranza non è più tale e Berlusconi circola più per le aule del Palazzo di Giustizia di Milano che non a Palazzo Grazioli o a Montecitorio. Ora una maggioranza che riunisce tutti i partiti, fuorché la Lega, sostiene il governo Monti e il suo programma. In forza della legge tuttora vigente, la Rai-Tv è del Tesoro e Mario Monti ne è l'azionista di maggioranza. Tant'è che, di fronte a milioni di telespettatori, ha promesso (vista la situazione di precarietà in cui versa la Rai) novità importanti a breve. Novità a garanzia del servizio pubblico ovviamente.

Dopo il colpo di mano in Rai della resuscitata maggioranza Pdl-Lega Nord e del suo direttore generale, milioni di utenti si attendono dal presidente e ministro dell'Economia quelle novità "interessanti". Questo Cda

Rai deve scadere a fine marzo con l'approvazione dei bilanci. Sarebbe gravissimo se decidesse, ancora a maggioranza, di ritardare questa operazione sino a fine giugno. Petruccioli e Cappon, nel 2008, fecero correttamente approvare i bilanci il 1° aprile per dire che la loro

Le iniziative possibili Il Tesoro è l'azionista: subito la riforma oppure intervenga sul Cda

corsa era finita. Monti può assumere più di una iniziativa: dal richiamare il consigliere nominato dal Tesoro al far rispettare la scadenza di fine marzo, al porre mano ad una prima riforma della *governance*, allo stesso commissariamento. Ma deve dar corso all'iniziativa, annunciata e promessa, che ha in mente. Senza indugio.

Intervista a Giorgio Van Straten

«Dimettermi? Meglio combattere fino all'ultimo»

Il consigliere nominato dal centrosinistra:
«Preferisco restare per velocizzare l'approvazione
del bilancio e chiudere con questa governance»

N.L.

nlombardo@unita.it

Non mi dimetto perché ritengo sia giusto continuare la battaglia dall'interno», spiega Giorgio Van Straten, consigliere Rai di centrosinistra.

Resta dell'idea di non dimettersi dopo lo strappo delle nomine? Perché?

«Non mi dimetto perché siamo a due mesi dalla scadenza del consiglio. Credo che serva dare battaglia per impedire che si compiano altre scelte efferate di fine mandato. E soprattutto perché Lorenza Lei non sia più direttore generale. Certo, se in qualsiasi momento dovessi rendermi conto che con le mie dimissioni il consiglio andrebbe a casa, le darei subito. Non mi pare che sia così, e lo dico a chi chiede anche le dimissioni del presidente: perché lasciare la gestione Rai, magari fino a giugno, in mano a Rositani consigliere anziano? Io ho il massimo rispetto per la scelta di Nino Rizzo Nervo, ma preferisco restare, anche per cercare di accelerare l'approvazione del bilancio e non prolungare la vita al Cda».

Ma lei è in quella che a viale Mazzini è ancora una minoranza. Senza Rizzo Nervo che possibilità ha di vincere?

«Dal punto di vista numerico cambia poco, perché con un quattro a quattro il voto del presidente vale doppio. Sul piano del lavoro da fare certamente avrei preferito farlo con Rizzo Nervo, per la sua esperienza».

Il segretario Pd Bersani è convinto che sia meglio far esplodere il caso con altre dimissioni.

«Nessuno ha chiamato per chiedermi di dimettermi, né Bersani, né Veltroni, del quale sono amico piuttosto che considerarmi politicamente "veltroniano". Non sono neppure iscritto al Pd e ho l'età e l'esperienza per decidere da solo. Perché sia io

che Nino non siamo politici come lo sono Verro, Rositani o Bianchi Clerici, e dispiace un po' che il Pd non rivendichi l'aver nominato non due politici di professione, ma persone che ragionano con la propria testa, infatti uno si è dimesso e l'altro no».

Lorenza Lei dice di aver scelto in autonomia sul Tg1. Le crede?

«Ho ritirato la mia fiducia alla dg Lei, non è adeguata alla funzione di direttore generale. Sono andati via Santoro, Dandini, Saviano, c'è una tensione fortissima con i sindacati, ha fatto assunzioni fuori dalle normali procedure, mentre si mandavano lettere di licenziamento a RaiCorporation. E le nomine di Maccari e Casarin sono state decise dall'esterno, l'ho detto anche nel Cda. Tutti, consiglieri e dg, avevano parlato di nomine condivise, invece ecco il sì a maggioranza col presidente in minoranza, sul Tg1. È una scelta politica, pilotata da chi ritiene che il governo Monti meno dura meglio è».

Quindi Pdl e Lega si preparano, anche, per le elezioni anticipate?

«Direi. È roba da "falchi" del Pdl, infatti di Rai si occupa Romani».

Accelerare l'approvazione del bilancio eviterebbe la proroga del Cda o darebbe una spinta alla riforma della governance?

«Questa governance non funziona neppure quando cambia il governo. La riforma si potrebbe fare domani se ci fosse un accordo in Parlamento, e cadrebbe il Cda. Ma alla proroga di questo consiglio è preferibile nominarne un altro, eletto con vecchie regole e nomi nuovi».

Oggi c'è il Cda. Prossime battaglie?

«La guerra è quotidiana, dai provvedimenti del dg, al piano fiction che già grida vendetta per delle operazioni con alcuni produttori. Barbareschi, per dirne uno». ♦